

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

2. Incontro con Cristo

di Luigi Giussani*

L'AVVENIMENTO

Quello che abbiamo descritto come esperienza umana è prerogativa di tutti gli uomini.

L'unico genio, che ha colto bene tutti questi fattori umani, che li ha fatti emergere, che ne ha rivelato il senso definitivo, valorizzandoli in modo impensato e imprevedibile, è stato Gesù Cristo.

L'incontro storico con quest'uomo costituisce l'incontro col punto di vista risolutivo e chiarificatore dell'esperienza umana.

È proprio quest'incontro che noi vogliamo di nuovo compiere. Prenderemo in esame perciò i primi momenti in cui il fatto è emerso. Eccone il primo appunto storico: «Il giorno seguente, trovandosi Giovanni ancora in quel luogo con due suoi discepoli e mirando Gesù che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!». I due discepoli avendo sentito queste parole seguirono Gesù. Gesù rivoltosi a guardare quei due che lo seguivano disse loro: «Che cercate?». Ed essi risposero a lui: «Rabbi, dove abiti?». Ed egli a loro: «Venite a vedere». Andarono, e videro dove abitava, e rimasero con lui quel giorno. Era circa l'ora decima».⁸

Uno dei due è lo storico che narra il fatto, e che, ormai centenario, ricorda perfettamente il particolare dell'ora. Perché quel fatto ha segnato per lui una nuova vita.

E il racconto prosegue con gli incontri di Filippo e di Natanaele. Quest'ultimo era «il vecchio» della compagnia, scaltro di esperienza, attento a non farsi ingannare da nessuno. «Vieni a vedere», gli dicono. Ed è sempre il migliore argomento per persuadere. Gesù vede venire Natanaele e gli dice: «Ecco un vero israelita, in cui non è frode». «Come mi conosci?» ribatte Natanaele, quasi non voglia farsi blandire. «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto, quando eri sotto il fico.» E Natanaele cede sull'istante: «Maestro, tu sei il Figlio di Dio».⁹

Questo è il momento in cui quell'uomo incominciò a emergere nella considerazione di altri.

I discepoli, dopo il primo momento di stupore, rimangono tanto colpiti da quello che Lui dice, da come li guarda, che lo accettano immediatamente, cioè gli concedono la loro fiducia. Proprio il capitolo seguente del vangelo racconta il miracolo delle nozze di Cana e termina così: «Gesù fece il primo miracolo... E i suoi discepoli credettero in lui».¹⁰ Ciò dimostra che l'avvenimento non si è svolto su una retta brevissima.

Se quei discepoli, che pur lo riconobbero messia fin dal primo incontro, non l'avessero più visto, si sarebbero dimenticati di quel curioso fatto. Invece, riaccostandolo, era come approfondire quell'impressione originale. In questa convergenza continua di impressioni e di sentimenti essi rafforzano il loro credo. Non già che fossero impostori, prima, e non cre- »

⁸ Gv 1,35 -39.

⁹ Cfr. Gv 1,45-49.

¹⁰ Gv 2,11.

* «Tracce d'esperienza cristiana» in *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Mi 2006, pp. 91-103.

» dessero; seguivano invece la legge dell'umana coscienza che implica questa evoluzione.

E così, anche dopo le nozze di Cana, altre volte il vangelo nota: «E credettero in lui i suoi discepoli». Si opera un approfondimento che porta l'uomo a quel grado di sicurezza per cui a un certo momento è persuaso: è certo.

Cerchiamo di individuare ora gli *aspetti della personalità di Cristo* che si presentarono e si presentano eccezionali ai loro e ai nostri occhi.

UNA PRESENZA STRAORDINARIA

Innanzitutto Cristo dimostra autorevolezza e superiorità in ogni occasione.

Cerchiamo di immaginare quella gente che per settimane se lo vede dapprima tornare lì sulla spiaggia, e poi per tre anni consecutivi è continuamente testimone di episodi straordinari.

Fino a che alcuni abbandonarono ogni cosa per seguirlo sempre e dovunque.

Erano abituati ai mestatori, specialmente in quegli anni in cui tutti aspettavano il messia; e certamente i mestatori mettono allarme. Ma Gesù esce dagli schemi soliti. Egli non chiama a prendere le armi contro l'impero romano. Pedinarlo per coglierlo in fallo sarà la grande preoccupazione dei capi; inconsapevole missione di testimonianza a noi.

Sono le dodici, e Cristo si ritira in una casetta per mangiare, ma la gente assiepa l'entrata. Cristo continua a parlare; in prima fila sono i farisei. Gli portano un paralitico da vent'anni e non riuscendo a farlo entrare dalla porta, lo calano dal tetto alle spalle di Cristo. Egli si volge: «Confida, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Immediatamente i farisei pensano: «Costui bestemmia, chi può rimettere i peccati, se non Dio?». Quell'uomo tira via lo sguardo dal povero ammalato, e fissando i presenti dice: «È dunque più facile dire: "I tuoi peccati ti sono rimessi", oppure dire: "Alzati e cammina"? Ebbene, io dico a te: "Alzati, prendi il tuo lettuccio, e torna a casa tua"». E quello si carica il lettuccio sulle spalle e se ne parte fra l'urlo comprensibile della folla.¹¹

E continuamente, ogni giorno, cose di questo genere: «Giunse a sera stanco di guarire» è un ritornello nel vangelo.

IL DOMINATORE DELLA NATURA

Quelli che lo seguono sono spettatori di una eccezionale padronanza della natura.

«Poi egli salì su una barca, assieme ai suoi discepoli. E sopravvenne sul mare una tempesta così violenta che la barca era sommersa dai flutti. Lui tuttavia si era addormentato. I discepoli, fattisi vicino, lo svegliarono dicendo: "Aiuto, Signore, noi periamo!". Egli rispose: "Perché avete paura, gente di poca fede?". Poi, levatosi in piedi, egli comandò ai venti e al mare, e si fece una grande calma. Presi da ammirazione quegli uomini allora dissero: "Chi è costui, se anche i venti e il mare gli obbediscono?"»¹²

EGLI CI CONOSCE E CI COMPRENDE

Ma il potere più suggestivo, quello che ha fatto capitolare Natanaele e prende ognuno di noi, è la padronanza dei nostri pensieri e dei nostri cuori: la comprensione. Cosa normale per »

¹¹ Cfr. Mt 9,1-8.

¹² Mt 8,23-27.

» Lui è leggere l'uomo nel suo passato e nelle sue intenzioni; per cui tutti avvertono che anche quella parte segreta della personalità umana è cosa sua.

Si siede stanco a una fonte e viene una donna ad attingere acqua. «Dammi da bere» le chiede Gesù, e quella con l'aria disinvolta e poco delicata di certe persone lo prende in giro. «Se tu sapessi chi ti ha chiesto: "Dammi da bere", ne chiederesti tu a lui.» «Il pozzo è profondo e non hai neppure la brocca, come puoi darmi da bere?» «Va' a chiamarmi tuo marito.» «Ma io non ho marito.» «Hai detto bene: "Io non ho marito", ne hai avuti cinque e quello che hai ora non è tuo marito.» È vinta.¹³

Quando si passava accanto a meretrici e a pubblicani bisognava girare alla larga dieci metri per non contaminarsi, ed era un modo abbastanza intelligente per far penetrare nelle dure cervici la legge morale. Ma Lui si comportava in modo completamente diverso, anzi, andava addirittura a mangiare con loro. «Entrato in Gerico, Gesù stava attraversando il paese. Sopravvenne un uomo di nome Zaccheo, uno dei capi dei pubblicani, un ricco. Questi desiderava vedere da vicino Gesù, ma poiché era piccolo di statura, non lo poteva fare a causa della gran folla. Corse allora avanti e salì sopra un sicomoro per osservare il Cristo che doveva passare di là. Arrivatogli vicino, Gesù alzò gli occhi e disse: "Zaccheo, presto, scendi, perché oggi bisogna che mi fermi da te". E subito quello scese e lo accolse con gioia. Quelli che avevano visto mormoravano dicendo: "È andato a mangiare in casa di un peccatore". Ma Zaccheo decisamente gli disse: "Sì, o Signore, io dono la metà dei miei beni ai poveri, e se ho imbrogliato qualcuno gli rendo quattro volte tanto".»¹⁴

Di fronte a Lui non c'è barriera: Egli penetra senza fatica – sorprendendo o anticipando – nel complicato groviglio del cuore umano. Quello che è mio è come se fosse suo.

Non esiste nulla per l'uomo che lo faccia crollare, crollare con senso di abbandono totale, come l'essere scoperto e compreso.

IL SIGNORE DELLA PAROLA

Egli rivelava intelligenza di irresistibile dialettica. Farisei e scribi erano famosi in tutto il mondo per la loro dialettica; di fronte a Lui erano impotenti.

«Allora i farisei si misero d'accordo per coglierlo in fallo e gli mandarono i loro discepoli, accompagnati da erodiani, a dirgli: "Maestro, noi sappiamo che sei leale, e che insegni con lealtà la via di Dio, senza guardare in faccia a nessuno, poiché tu non fai caso al rango degli interlocutori. Dicci dunque il tuo parere: è lecito, oppure no, pagare il tributo a Cesare?". Ma Gesù, conoscendo le loro intenzioni, rispose: "Ipocriti! Perché mi tendete un tranello? Fatemi vedere la moneta dell'imposta". Essi gli presentarono un denaro, e lui disse: "Di chi è questa immagine? E di chi il nome della scritta?" Quelli risposero: "Di Cesare". Allora egli disse: "Date dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio". A queste parole essi rimasero sorpresi, e, zitti, se ne andarono.»¹⁵

«All'alba Gesù apparve di nuovo nel tempio e la gente gli si faceva attorno. Si mise dunque a sedere e cominciò ad ammaestrarli. Gli scribi ed i farisei gli portarono allora una donna sorpresa in adulterio, la misero in mezzo, e dissero a Gesù: "Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare la gente di questa rissa. E Tu, che ne dici?". Essi facevano questo discorso per tendergli un tranello e poterlo poi accusare pubblicamente. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito per terra. »

¹³ Cfr. Gv 4,7-30.

¹⁴ Lc 19,1-18.

¹⁵ Mt 22,15-22.

» Poiché quelli insistevano nella loro domanda, egli si raddrizzò e disse loro: «Chi fra di voi è senza peccato, lanci la prima pietra!». E chinatosi di nuovo, ricominciò a scrivere per terra. A queste parole, uno dopo l'altro, essi se ne andarono, iniziando dai più vecchi.»¹⁶ Il tranello è risolto, ed è una sfida alla loro ipocrisia.

La parola del Maestro è talmente ricca di fascino ed è tanto difficile non prenderla sul serio, che conquista e persino immobilizza: «Le guardie ritornarono dai sommi sacerdoti e dai farisei radunati. Questi le rimproverarono: «Perché non l'avete portato qui?». Le guardie risposero: «Mai un uomo ha parlato come quest'uomo!»».¹⁷

IL PASTORE BUONO

Ma un'altra caratteristica lo distingue. Questa gente potente, capace di scandagliare la nostra psiche, questa gente che ci parla dalle cattedre, è così difficilmente buona! Lui invece... «Prese un bimbo, se lo pose sulle ginocchia, se lo strinse al petto».¹⁸ Oppure: «Egli si recò in un paese chiamato Nain; i suoi discepoli e una folla numerosa facevano la strada con lui. Ora, quando fu vicino alla porta della città, ecco che si stava portando a seppellire un morto, l'unico figlio di una donna rimasta vedova, e c'era con lei un forte gruppo di gente del paese. Vedutala, il Signore ne ebbe pietà e disse: «Non piangere». Poi, facendosi più vicino, toccò il feretro e i portatori si fermarono. Allora egli disse: «Giovane, io te lo ordino, alzati». E il morto si drizzò e si mise a parlare. Poi Gesù lo consegnò alla madre».¹⁹

L'esperienza della bontà è l'incontro con un atteggiamento che valorizzi quel che siamo, che dia speranza in ciò che saremo; è «la pace in terra» perché Dio è buono.

E Dio è buono perché ci salva. La redenzione è annuncio di positività nella vita.

Di fronte a quella gente che lo vede così potente e alto, Egli si curva sul fiore del campo e ne descrive la veste, parla del sole e della pioggia sempre con bontà e delicatezza. Non: «Che rabbia, oggi piove...», oppure: «Come è fastidioso il sole...». E l'attenzione che rivolge all'uomo è colma di comprensione sterminata, di cordialità senza riserva. «Perfino tutti i tuoi capelli sono contati.»²⁰

Egli sente compassione per il dolore; non riesce a mangiare se prima non ha guarito. Piange su Lazzaro e singhiozza sulla città.

Ed era umano, non solo perché così proteso verso la natura, verso le cose anche più piccole dell'uomo, per la sua cordialità: ma perché sapeva partecipare alla gioia umana. Significativa è la sua valorizzazione del mangiare insieme. Il gesto più grande della sua religione è identificato con un pranzo. Molte similitudini sul regno sono prese dalla cena, e la gloria finale la descrive come uno stare a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe.²¹

CHI È COSTUI?

È troppo naturale che la gente che lo seguiva, e particolarmente coloro che lo seguivano con continuità, di fronte all'emergere di una personalità del genere, si siano posti a un certo punto la domanda: «Ma chi è costui?».

¹⁶ Gv 8,2-9.

¹⁷ Gv 7,45-46.

¹⁸ Cfr. Mc 9,36; 10,16.

¹⁹ Lc 7,11-15.

²⁰ Mt 10,30.

²¹ Cfr. a questo riguardo K. Adam, *Cristo nostro fratello*, Morcelliana, Brescia 1968, capitolo primo.

» L'uomo dotto e colto, che quindi abbrevia i tempi e gli spazi perché vive in breve l'esperienza più vasta, Nicodemo, subito riconosce che quell'uomo non può venire che da Dio.

Ma non diversamente si comporta quella gente rozza e incolta che lo aveva seguito abbandonando tutto. Romano Guardini osserva: «Essi lo accostano, lo ascoltano, ritornano e finiscono col provare l'impressione di una personalità senza paragone. Questa impressione si muta via via in convinzione. Gesù è un essere superiore a ogni altro...».²²

C'è in Lui qualche cosa d'inspiegabile, c'è un margine indefinibile.

La convivenza con Cristo aveva generato un'evidenza, l'evidenza che in quell'uomo era troppo naturale, troppo giusto avere fiducia. Andare contro quell'evidenza sarebbe stato un andare contro se stessi.

Non potevano quindi non credere in quell'uomo solo perché diceva una parola che non capivano.

«Proprio per essere coerenti con quello che abbiamo visto, per essere coerenti con noi stessi, dobbiamo accettare anche quello che non comprendiamo e che Tu dici. In Te solo c'è il significato di noi stessi»: così noi potremmo tradurre la ragionevolezza dell'atteggiamento di Pietro nel fatto descritto al capitolo sesto del vangelo di san Giovanni.²³

Qual è la differenza tra la gente esaltata di qualche giorno prima e questo gruppetto dei fedeli pure entusiasta in un altro senso? La gente lo cercava secondo la propria misura, e perciò, quando Egli cominciò a dire per quale motivo fosse venuto – motivo che eccedeva le aspettative comuni – la gente lo abbandonò: era più attaccata al proprio limite che al vero.

Ma il gruppo dei fedeli non se ne va, pur non comprendendo, e alla domanda: «Chi sei tu?» – alla quale Egli misteriosamente risponde: «Io e il Padre siamo una sola cosa» –,²⁴ essi accettano anche senza comprendere.

Capiranno solo alla Pentecoste, quando una genialità soprannaturale sarà donata loro. Come abbiamo già osservato, ancora poche ore prima che salisse al cielo, gli chiedono: «Maestro, quando farai questo regno d'Israele?».

Ben poco comprendono anche dopo la morte e la resurrezione. Però trattengono in sé quella misteriosa risposta, perché «l'ha detto Lui».

L'INCONTRO – OGGI

L'atteggiamento umanissimo dei primi fedeli è l'inevitabile atteggiamento di partenza ancora oggi.

Cristo sta andando con gli apostoli e passa vicino a una roccia a picco sulla strada: «Chi dice la gente che io sia?»; «E voi chi dite che io sia?»; «Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo.» Pietro pronunziava parole senza comprendere il vero e profondo significato. «Sei fortunato perché non il tuo spirito, ma Dio ti ha suggerito questo. Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia Chiesa.»²⁵

Anche oggi il cristianesimo viene costruito su una risposta di questo genere. «La gente, chi dice che io sia?... I libri, i professori, i registi, i pubblicisti, i capi di partito, tuo padre, tua madre, i tuoi amici, chi dicono che io sia?» «Il primo socialista, il primo comunista, il primo liberale, il più grande genio religioso, un visionario, un fattucchiere, un ignoto dal nome fortunoso...» «E voi chi dite che io sia?» »

²² Cfr. R. Guardini, *La realtà della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1973, pp. 157ss.

²³ Cfr. Gv 6,67-69.

²⁴ Gv 10,30.

²⁵ Cfr. Mt 16,13ss.

» «E voi, chi dite che io sia?» La nostra fede adulta, personale, incomincia come personale risposta a questa domanda.

Finché esisterà il mondo, una voce d'uomo affronterà le coscienze degli altri uomini per riecheggiare la domanda, che è una proposta: «E tu, chi dici che io sia?». E la risposta: «Tu sei Dio» nascerà in ogni tempo dallo stesso atteggiamento e dalle stesse ragioni di Pietro.

È estremamente importante rilevare come questo fondamentale dialogo, questa decisiva scelta interlocutoria ha duplice componente.

Innanzitutto il fatto di un incontro – l'incontro con la realtà di Cristo –, occasione *inevitabile*, avvenimento ineliminabile nella vita dell'uomo cui accade.

E in secondo luogo l'attenzione a quel fatto, lo «starci» a quell'incontro, l'impegnarsi con esso: e questo non è inevitabile, è *libero*.

IMPEGNO

Ma che vuol dire impegnarsi in un incontro dell'esistenza, se non puntare su di esso le energie della propria sensibilità e della propria coscienza, cioè puntare su di esso la propria umanità?

Allora la scoperta di Cristo come realtà decisiva, cui aderire con tutto il proprio universo, nasce come conseguenza di una *convivenza*.

Allora, ancora, quanto più uno sente la propria umanità, prende sul serio le proprie esperienze, intensamente vive la sua esistenza, tanto più quella convivenza con la realtà storica di Cristo sarà rivelatrice del valore dell'incontro fatto.

Cristo si propone con una domanda: ma la nostra risposta coincide col riconoscere Lui come unica possibile risposta al nostro umano cammino. L'impegno in questo cammino è ancora condizione per poter raccogliere e capire l'offerta dell'incontro con Cristo. Quanto più l'uomo è semplice, tanto più vive – senz'accorgersi magari – quell'impegno: così furono gli apostoli e i primi discepoli.

Per l'uomo la realtà è oscura, e gli occhi cercano la luce che ne dia il senso. La voce di un uomo nella storia ci raggiunge: «Io lo sono», «Qui sequitur me, non ambulabit in tenebris».²⁶ Sull'oceano della storia emerge d'improvviso una Parola che dilaga su tutto, e a tutto dà forma e coerenza: «Albeggia il giorno e il sole sorge nei vostri cuori».²⁷ Ma solo prestando ascolto, solo spalancandomi al mondo e a quella luce, solo rendendomi sensibile a quello e disponibile a questa, io potrò capire che tale luce è *vera*.

L'echeggiare della proposta di quell'Uomo e la verifica di essa è la grande avventura della vita umana. La grande avventura che fa della vita e della storia un cammino colmo di senso, invece che una dissoluzione di istanti; la grande avventura che libera dal sentimento dell'inutile, ed erige nella forza della speranza.

C'è un brano di vangelo che riproduce magnificamente il dramma di questo dialogo tra la coscienza dell'uomo e la presenza di Cristo. «Quando essi furono vicini al villaggio dove si recavano, egli voleva andare più lontano; ma essi insistettero dicendo: “Resta con noi, poiché viene buio e il giorno sta ormai per finire”. Egli dunque entrò per restare con loro. Ed ecco che quando furono a tavola, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede loro. I loro occhi si aprirono ed essi lo riconobbero... ma lui era scomparso. Ed essi si dicevano l'un l'altro: “Il nostro cuore non ci bruciava dentro, mentre egli ci parlava per la strada e ci spiegava le scritture?”»²⁸ »

²⁶ *Vulgata*, Gv 8,12.

²⁷ 2 Pt 1,19.

²⁸ Lc 24,28-32.

» Quel gesto vissuto insieme, cioè lo spezzare del pane, diventa per loro come un'ipotesi luminosa che spiega il cammino con quell'improvviso viandante; alla luce di quel gesto «verificano» tutta l'esperienza di quell'incontro.

Possiamo solo farci una domanda, ora: come mai non era sorta prima in loro quell'ipotesi? Che sorga l'ipotesi è un *dono*, è *grazia*.

Ricordiamo che è possibile inviare domande e testimonianze al sito

<http://eventi.comunioneliberazione.org/gscontributi/>